

Giornali e riviste

Il Caffè Illustrato di Walter Pedullà

Un periodico contro la “tragedia dei veristi e neo-veristi”

■ Antonio Castronuovo

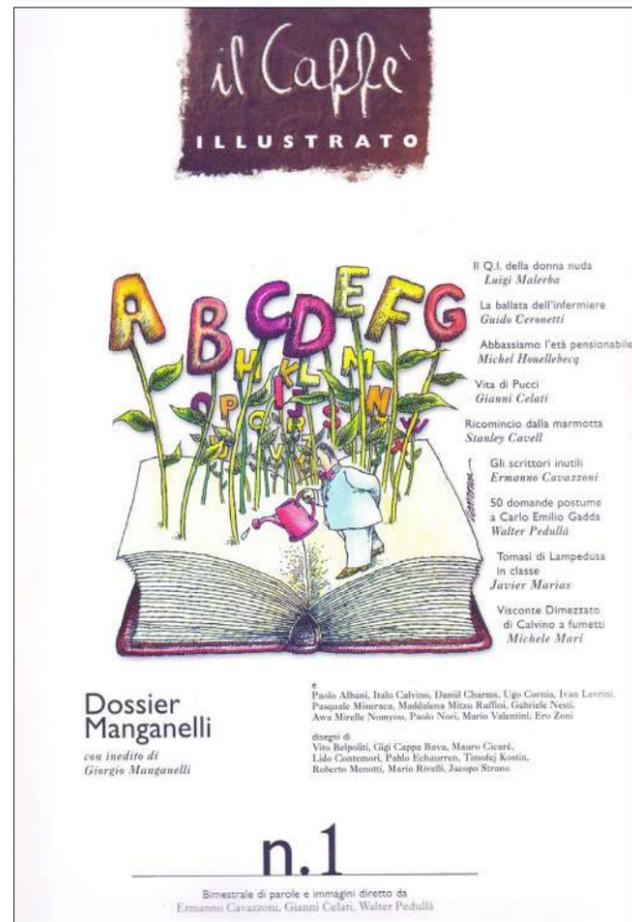
TRASCORREVO LA SETTIMANA BALNEARE IN UNA località di mare romagnola, una cittadina avvilita e mal edificata. Da quelle giornate ci si salva solo con la lettura all'ombra, e sperando che da qualche parte vi sia una minuscola libreria e un'edicola. Era il luglio 2001 quando una mattina mi recai, appunto, all'edicola balneare; presi il mio giornale e stavo per andarmene, quando in una rastrelliera lo vidi: “*il Caffè Illustrato*, bimestrale di parole e immagini diretto da Ermanno Cavazzoni, Gianni Celati e Walter Pedullà”, numero 1, giugno-luglio 2001, lire 10.000 (mancava poco al debutto dell'euro).

Aveva un formato arioso; in copertina prorompeva il chimerico disegno di un omino che innaffiava un libro dal quale germogliavano steli alfabetici: una bella idea grafica firmata da Lido Contemori, disegnatore d'inconfondibile tratto che lavorava come illustratore per *Linus* e negli inserti culturali di molti giornali.

Un breve sommario snocciolava i nomi di Malerba, Ceronetti, Houellebecq, Celati, Cavazzoni, Michele Mari.

Come non bastasse, spiccava in basso l'annuncio che la rivista conteneva un *Dossier Manganelli* “con inedito”.

Era forse un sogno? L'ultima rivista culturale ad aver rallegrato i finali e sconcertanti decenni del Novecento, era stata la ripresa presso Guanda della gloriosa *Illustrazione italiana*.



a fianco
Il Caffè Illustrato, n°1,
copertina con disegno di
Lido Contemori

a fianco
Il Caffè Illustrato, n°5,
copertina con disegno di
Mauro Cicarè



Orfano di quel prodotto, di solidi riferimenti letterari, capii che *Il Caffè Illustrato* rientrava nel mio mondo e diventava subito allettante: donava di colpo, come nettare caduto dal cielo, un bel sapore a un'estate fatalmente scialba.

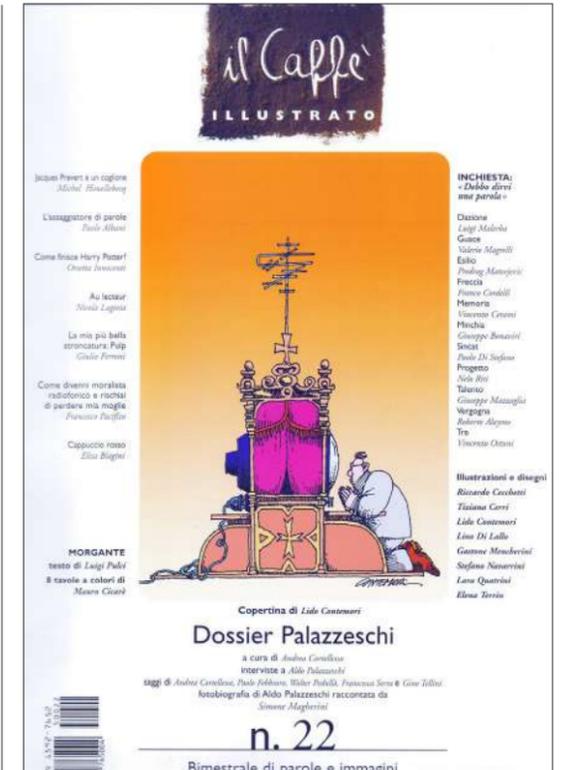
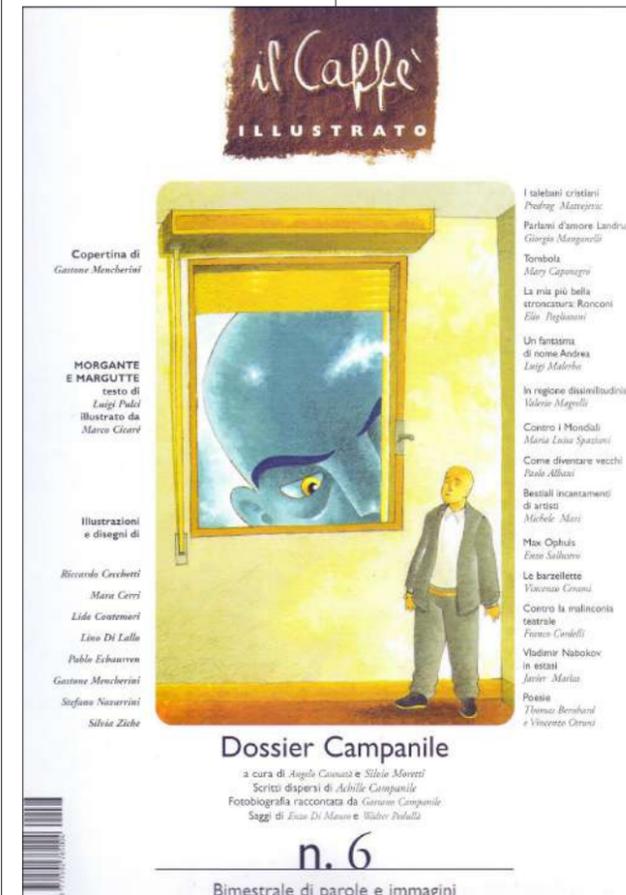
Già prudevo, afferrai la rivista e l'aprii: l'indice era ancor più ricco di quanto riepilogato in copertina e vi campeggiava una frase che ancor oggi leggo con emozione: “La rivista è aperta alle collaborazioni e volentieri accoglie idee appena nate, previsioni anche storte, nuovissime visioni del mondo, notizie da altri mondi e similari creazioni intellettuali”.

Da leccarsi i baffi: iniziava la mia avventura col *Caffè Illustrato*, che ho seguito costantemente collezionando tutti i suoi 78 numeri, e nel *Caffè Illustrato*, perché in quelle pagine – che hanno ospitato un certo stile di scrittura italiana – fui poi accolto come collaboratore, e vi restai fino alla fine.

UN BREVE TRIUMVIRATO

Le origini dell'avventura sono narrate in recenti memorie di Pedullà. Nel settimo capitolo de *Il pallone di stoffa: memorie di un nonagenario* (Rizzoli, 2020) egli ricorda che, mentre la rivista si andava definendo, fu contattato da due ammirati scrittori: Celati e Cavazzoni, che desideravano riprendere l'avventura de *Il semplice*, rivista chiusa pochi anni prima e animata da un nutrito gruppo di scrittori emiliani.

Pedullà aveva collaborato per anni con la rivista *Il Caffè* di Giambattista Vicari e volle perciò richiamare il nome nella nuova. Per alcuni contrasti, inerenti forse l'impossibilità di biforcare la direzione tra Roma e l'Emilia, il triumvirato restò tale solo per i primi due numeri: uscirono Celati e Cavazzoni, e lo stesso gruppo emiliano di collaboratori pian piano si prosciugò. Dal n. 3 Pedullà restò da solo alla guida di una rivista che riuscì a vivere abbastanza a



lungo, 15 anni, e conservare – con qualche numero doppio e qualche ritardo – l'intenzione del bimestrale.

Le fondamenta c'erano: Pedullà è stato un noto docente di letteratura italiana a La Sapienza di Roma, critico e saggista assai prolifico, con interessi puntati sul Novecento e su temi che tornavano utili per l'avventura che intraprendeva: la neoavanguardia, la comicità, la controcultura, il fantastico.

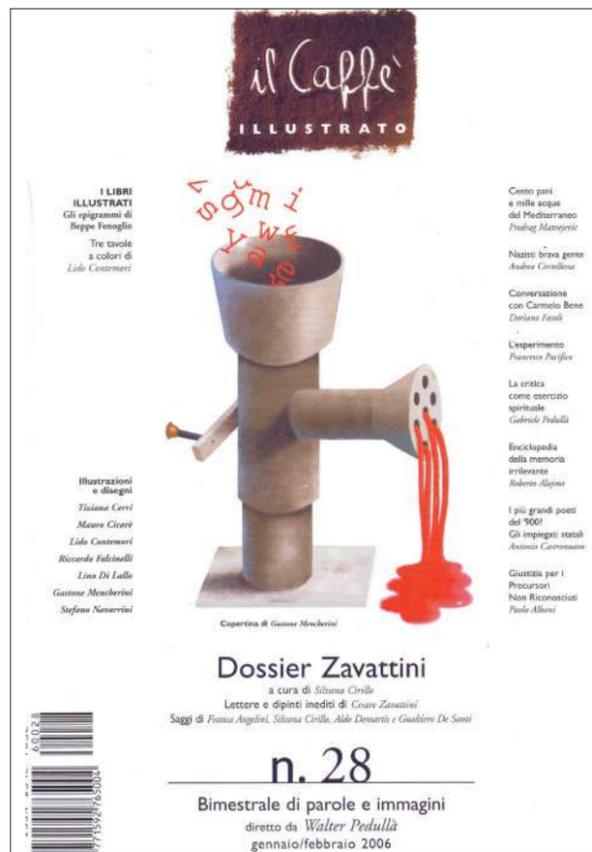
E sempre con uno sguardo laico sui fenomeni, come prova non solo il suo retroterra culturale, anche il lancio, assieme a *Caffè Illustrato*, de *L'Illuminista*, altra rivista di cultura che s'avviò in contemporanea e proprio con un numero dedicato alla comicità. Nelle citate memorie Pedullà afferma di aver ospitato nella rivista “ogni comicità per non arrenderci alla tragedia dei veristi e neo-veristi”. Sarebbe una tragedia credere che col riso si risolvono le questioni alla radice.

Ridete però di chi propone come soluzione dei problemi terrestri i buchi neri.

La metafisica non ha mai risol-

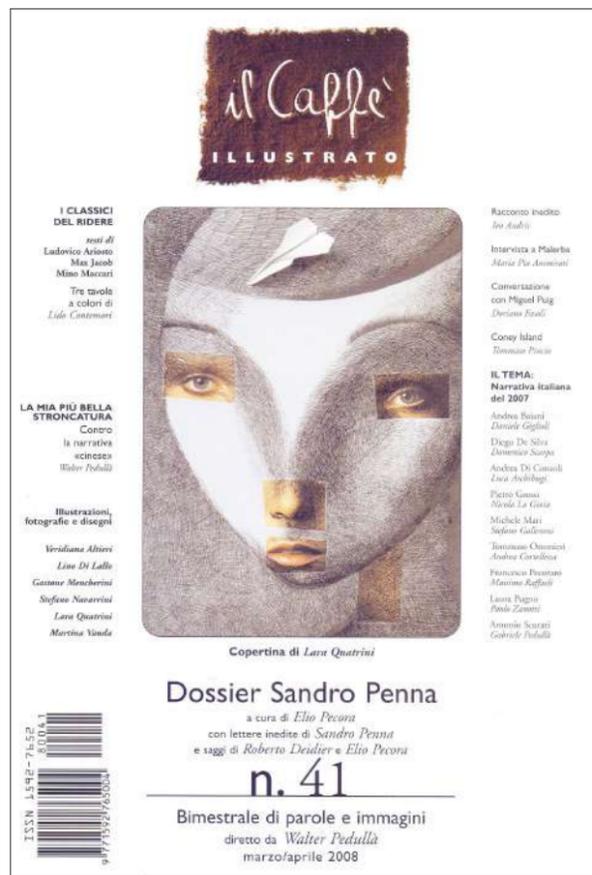
in basso a sinistra
Il Caffè Illustrato, n°6, copertina
con disegno di Gastone
Mencherini

in alto a destra
Il Caffè Illustrato, n°22, copertina
con disegno di Lido Contemori



in alto a sinistra
Il Caffè Illustrato, n°28, copertina
con disegno di Gastone
Mencherini

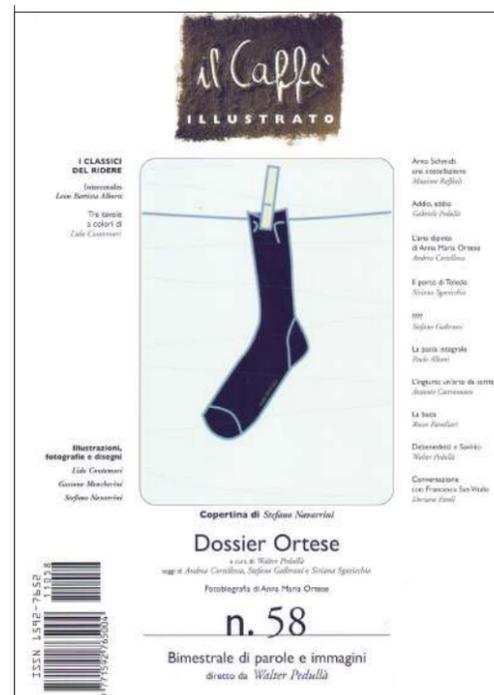
in basso a sinistra
Il Caffè Illustrato, n°41, copertina
con disegno di Lara Quatrini



to problemi terreni. E noi siamo illuministi, cioè materialisti che la soluzione delle questioni reali non la lasciano a Dio”.

L'ESORDIO DISINCANTATO
Redatto da Pedullà, l'editoriale del primo numero sbocza bene i confini entro cui la rivista intendeva collocarsi: “Siamo sempre al fondo, e non amiamo nessuna forma di sublime. Proveremo a tirarci su con le risate, merce umile. Ogni grado della comicità, compreso il suo risvolto, che notoriamente è tragedia”. Impossibile equivocare un manifesto che svelava un fianco disincantato: la risata, che condivide qualcosa con la tragedia, è la prassi migliore per stare lontani dal sublime. Si sarebbe trattato – continuava l'editoriale – di una rivista di letteratura leggera: “Per non essere pesanti, i vari articoli sono quasi sempre brevi. Anche se gli argomenti sono di lungo corso, secolari e persino millenari”.

Articoli brevi e non pesanti, siglati fin dai primi passi dai nomi citati, ma anche da Paolo Albani, Ugo Cornia, Paolo Nori, Elio Pagliarani. In quel primo numero Gadda parlava di satira nelle *50 domande postume* che gli poneva Pedullà; Cavazzoni scriveva di *Scrittori inutili*; Celati appariva con la *Vita di Pucci* e Ceronetti (scrittore che cercava la verità, ma con spirito satirico) con *La ballata dell'infermiere*. Che il primo dossier della lunga serie fosse dedicato a Manganelli era quasi ovvio: urgeva mettere in luce il teorico della letteratura come squisito artificio. E tutto senza velleità di rivoluzionare mezzo mondo, come accade nei programmi di ogni nuova rivista che vede la luce: no, in questo caso “non desideriamo cambiare il mondo con l'arte. E non saremo né surrealisti né dadaisti né futuristi. Andremo avanti con la storia e vi racconteremo la prossima. Noi siamo gli ultimi venuti e non vorrem-



mo andar via presto”. Il secondo numero giunse regolare nell'autunno del 2001, e non deluse le aspettative. Cavazzoni firmava l'editoriale e annunciava che in Italia circolavano in quel momento 324 riviste di cultura e col *Caffè* si arrivava a 325; disquisiva poi con piglio surreale sulla diffusione delle riviste nell'Asia continentale e nel deserto del Gobi. Seguiva un crepitante indice con Celati, Pagliarani, Michele Mari, Alfredo Giuliani, Romana Petri e tanti altri.

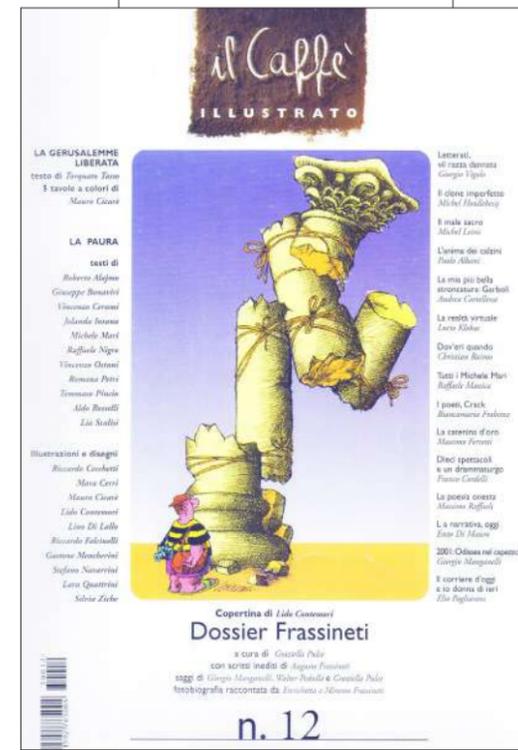
Chi aveva acquisito il primo numero e trovava ora le conferme di metodo in questo secondo (e poi anche nel terzo con la presenza di Andrea Cortellesa, Eraldo Affinati, Giulio Ferroni, Franco Cordelli e Pablo Echaurren), era ormai preso all'amo: non era più possibile sottrarsi al *Caffè*.

LE RUBRICHE, LE RISATE E L'IRONIA
La struttura è rimasta simile negli anni. Apriva la rivista un editoriale ricompreso ne *I fondi del caffè*; il resto del materiale era ordinato per rubriche. *L'oggi* raccoglieva saggi intrisi di spirito ironico e sati-

rico (è la sezione in cui hanno trovato ospitalità i miei scritti); *I classici del ridere* ottemperavano al titolo riproponendo appunto classici della comicità (bella la reminiscenza della famosa collana di Formiggini); *La mia più bella stroncatura* ripescava un qualche bell'es-

sempio storico di deplorazione letteraria; *Narrazioni* era lo specchio dei racconti; altre rubriche (*Inchieste*, *Esplorazioni di terre emerse*, *Liberi pensatori*) accoglievano scritti di varia natura, dal pezzo di critica letteraria all'intervista.

A un certo punto infatti apparvero sulla rivista belle conversazioni condotte da Dorian Fasoli, presenza che cominciò a caratterizzare le pagine finali, con un buon valore di confessione e di colloquio; ed ecco quella bellissima con Carmelo Bene sul n.28, e nei numeri successivi con Luigi Malerba, Toti Scialoja, Franco



in alto a sinistra
Il Caffè Illustrato, n°58, copertina
con disegno di Stefano Navarrini

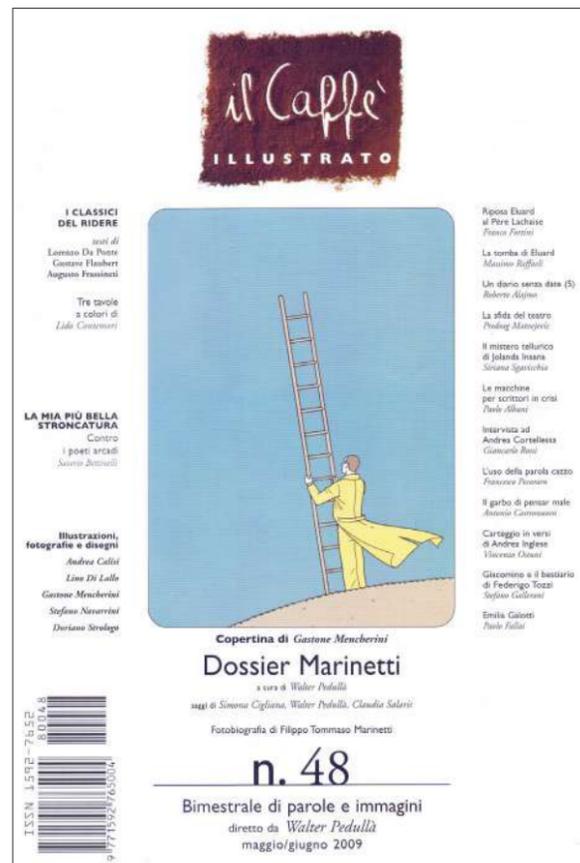
in alto a destra
Il Caffè Illustrato, n°76/77/78,
copertina con disegno di Stefano
Navarrini

in basso
Il Caffè Illustrato, n°12, copertina
con disegno di Lido Contemori

Cordelli, Cesare Brandi e così via. Essendo rivista illustrata, spazio di rilievo hanno avuto i disegnatori, e davvero la rivista è stata palestra di ottimi artisti, tra cui eccellenti Lido Contemori, Lino di Lallo (scrittore e artista visivo che si è occupato del rapporto parola-immagine) e Gastone Mencherini (disegnatore per una serie amplissima di giornali, riviste e case editrici): la rivista è stata senza dubbio una festa visiva in cui si potevano guardare anche solo le figure, come scherzosamente si suole dire.

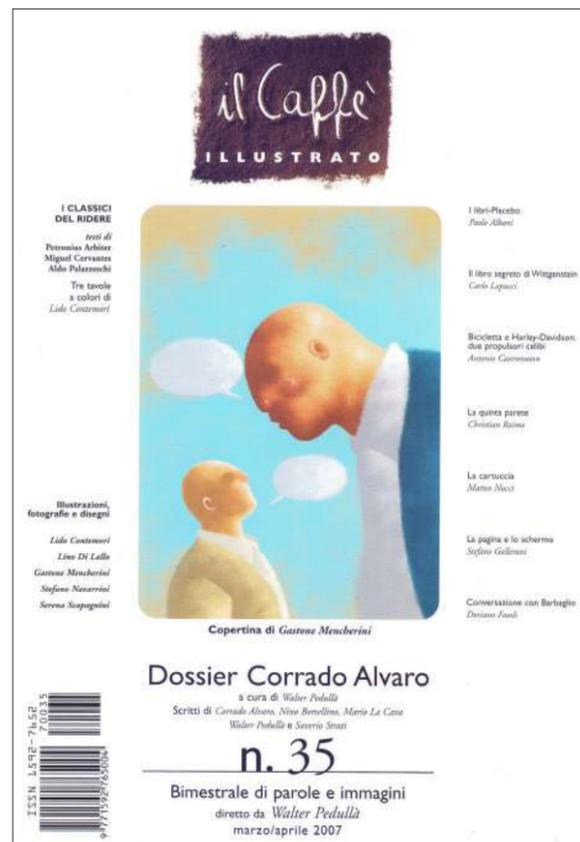
Quasi tutti i numeri sono poi ampiamente occupati da un dossier monografico che ripercorre la vita e l'operato di un certo scrittore, mediante un racconto bio-fotografico, e questi dossier costituiscono forse il miglior patrimonio della rivista. L'autore scelto è raccontato da un serie di fotografie con ampie didascalie e testi inediti, il tutto curato da ottimi saggisti. Alcuni esempi: il Dossier Manganelli era curato dalla figlia Lietta, Savinio (n.5) da Gabriele Pedullà, Flaiano (n.10) da Renato Minore, Ripellino (n.11) da Alessandro Fo e Antonio Pane, Bontempelli (n.19/20) da Simona Cigliana, Palazzeschi (n.22) da Cortellessa, Sandro Penna (n.41) da Elio Pecora, Gozzano (n. 76-78) da Walter Pedullà. Insomma, la rivista ha menato vita florida; giungeva in edicola con sostanziale regolarità e si arricchiva di nomi: vi fecero capolino Raffaele Nigro, Lucio Klobas, Christian Raimo, Giorgio Agamben, Valerio Magrelli, Massimo Onofri, Paolo Di Stefano, e sempre con ricchezza di contenuti.

Ancor oggi, pescando fascicoli a caso, il piacere della lettura e la festa dell'intelligenza sono assicurate. Io vi entrai col n. 7-8 del luglio-ottobre 2002, in cui apparve *L'impostore Alfred Jarry*: era l'inizio di una collaborazione assai proficua, per la quale il direttore volle collocarmi spesso in testa, quasi a segnare il tracciato ironico della rivista. Oggi conto 36 ar-



in alto a destra
Il Caffè Illustrato, n°48, copertina con disegno di Gastone Mencherini

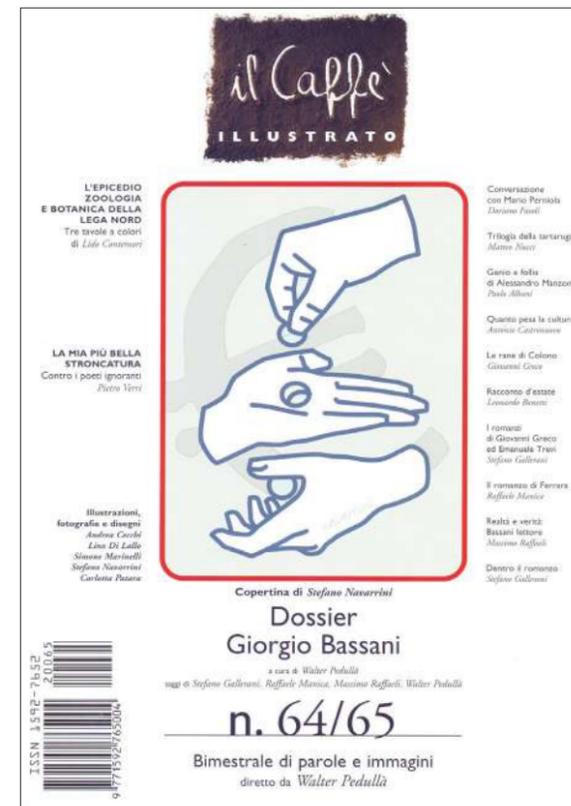
in basso a destra
Il Caffè Illustrato, n°35, copertina con disegno di Gastone Mencherini



dei tempi". Seguivano i ringraziamenti ai lettori, librai, inserzionisti, collaboratori, illustratori, redattori e recensori: "Non faccio nomi: l'elenco comprende il meglio della cultura, italiana ma non solo, del Novecento". E infine, una chiusa "Cari lettori, vi debbo un'ultima spiegazione: la situazione odierna vuole la tragedia e questa rivista non la sa fare. Anche per questo chiude". E se pensiamo agli inizi, quando nel primo editoriale si affermava che la comicità ha come risolto la tragedia, la fine non può che alludere al fatto che la triste tragedia della nostra decadenza è pienamente tale in quanto defraudata di ogni comicità, di ogni sorriso. Nelle sue citate memorie, Pedullà ricorda come la rivista, col suo carico di ironia, voleva essere un attacco al "futuro reazionario". Colpisce come - sul futuro - abbia visto così bene. ■

in alto a destra
Il Caffè Illustrato, n°64/65, copertina con disegno di Stefano Navarrini

in basso
Il Caffè Illustrato, n°70/71, copertina con disegno di Stefano Navarrini



ticoli apparsi su quelle pagine, e sempre all'insegna di un divertito umorismo.

IL CONGEDO MESTO E SCOPPIETTANTE

Un preludio di crisi c'era stato alla fine del 2005, una sorta di crisi formale.

La rivista era nata col formato eterodosso di cm 23x33, una taglia non adottata spesso e che resse fino al n. 27.

Ora, chi conosce le questioni dell'editoria sa che i formati eterodossi implicano certamente bellezza formale, ma anche costi maggiori, non solo di produzione (per la necessità di usare grandi fogli di stampa che vanno poi tagliati), anche di spedizione agli abbonati (i costi postali di un formato discordante con la norma).

Fu probabilmente in relazione a questo che da inizio 2006 si passò all'ortodosso formato di cm 21x29 (il cosiddetto A4): alcuni centimetri in meno, che implicavano però meno costi. L'editoriale del n. 28 lo annuncia, ma sorvola sulle ragioni: "Come constatate, *Il Caffè*

Illustrato di questa nuova serie ha un formato più piccolo. Due centimetri qua e due centimetri là, andiamo perdendo un po' di spazio vitale, di quelli per cui una volta si facevano guerre mondiali. Qui si faranno solo battaglie culturali, con nuove agguerrite rubriche". La crisi maggiore giunse tempo dopo, al traino di quella finanziaria del 2008, col conseguente calo degli inserzionisti pubblicitari. Il numero triplo 76/77/78 del gennaio-giugno 2014 fu l'ultimo, e chiuse con un editoriale mesto e scoppiettante di Pedullà, aperto dal perentorio, quanto ironico avviso: "Con questo numero *Il Caffè Illustrato* chiude le pubblicazioni. Il bianco e nero che all'interno sostituisce la quadricromia non è il segno del lutto bensì della spending review. E noi, pur andando controcorrente, abbiamo sempre inteso tenerci all'altezza

